

Chiara Zamboni

### **Storia di Diotima in breve**

Racconto in breve la nascita di Diotima e dò conto poi delle pubblicazioni che via via hanno seguito il nostro lavoro di ricerca filosofica.

Luisa Muraro nel 1983 chiese di discutere in gruppo un foglio politico appena uscito della Libreria delle donne di Milano, che aveva per titolo “*Più donne che uomini*”, più noto come “*Sottosopra verde*”. Ci trovammo per parlarne a casa di Annamaria Piussi, che abitava allora in via Fontana del ferro, a Verona. Il gruppo continuò a trovarsi con regolarità almeno per un anno e prese il nome dalla strada di Annamaria. Capitava una cosa che finì per cambiare direzione al gruppo. Eravamo quasi tutte di formazione filosofica a discutere e bene o male, parlando, la filosofia ricompariva per concetti adoperati, per forme di argomentazione, per riferimenti. Era troppo insistente questa ripetizione per non essere significativa. Questo fece slittare lo sguardo, fino a quel momento concentrato solo su questioni di politica  
d e l l e d o n n e .

Quelle che erano lì amavano la filosofia e al medesimo tempo sentivano la insignificanza simbolica dell’essere donne nel discorso filosofico, nei suoi codici e concetti tramandati dalla tradizione maschile. L’invenzione di Diotima, che diede avvio ad un nuovo inizio, nacque dal desiderio di tenere unito l’amore effettivo che avevamo per la filosofia e la fedeltà al nostro essere delle donne, che aveva bisogno di trovare espressione nel discorso stesso.

Diotima dunque si è formata nel 1984. Era ed è composta in parte da docenti universitarie, in parte da insegnanti di filosofia, di italiano, in parte da donne che hanno altri lavori ma che amano la discussione filosofica. L’abbiamo comunque pensata interna all’università, spostando dunque il nostro luogo di incontro da casa di Annamaria a sale di riunione dell’università. Questo è stato per noi un gesto simbolico. Volevamo segnalare che una casa privata ripeteva le figura del separatismo, che aveva segnato e con una sua ragione il femminismo degli anni Settanta, ma che ora si era in un certo senso conclusa.

Con Diotima volevamo segnalare una inclusione delle donne nelle istituzioni? Certo che no. Volevamo piuttosto aprire all’interno delle istituzioni la contraddizione di una presenza femminile pensante e autonoma e vedere in concreto che cosa avvenisse di modificazioni nell’istituzione stessa.

Fare filosofia in fedeltà all’essere donna è una questione di invenzione di temi di pensiero e contemporaneamente di creazione di pratiche. Nel senso che una rivoluzione del pensiero avviene non solo perché si vanno ad individuare concetti, disposizioni del discorso, temi orientanti, ma anche perché si vanno a creare contesti che permettono una ricchezza di scambi imprevedibili nei contesti abituali. In questo senso è stato altrettanto importante aver scelto di mettere a tema il pensiero della differenza sessuale come qualcosa da scoprire e produrre al medesimo tempo e pensato da donne quanto è stato importante pensare pratiche innovative nel fare filosofia.

A partire dal tema scelto siamo arrivate alla prima pubblicazione di Diotima,

*Il pensiero della differenza sessuale*, edito dalla casa editrice La Tartaruga guidata da Laura Lepetit, che ha avuto una prima edizione nel 1987 ed è poi stato riedito sempre per la stessa casa editrice nel 2003. Si trattava di considerare la differenza sessuale come l'orientamento di un pensiero patito soprattutto da donne. La passione della differenza sessuale era ed è qualcosa che provoca le donne a farsi soggette di pensiero, quindi attira al pensiero autonomo, al medesimo tempo è un vero e proprio patire perché nella divisione sessuale dei ruoli simbolici le donne si sono trovate strette e a disagio e hanno espresso questa loro sofferenza in molti modi. Qui si è trattato di farne leva per farne discorso sull'essere umano e sul mondo. Non c'è simmetria tra donne e uomini quando si parla di differenza sessuale. La maggioranza degli uomini è in un certo senso accomodata in tale divisione sessuale dei ruoli simbolici. Non ne sente una sofferenza. Non sente la necessità di farne discorso.

Altrettanto importanti sono state le pratiche introdotte nella nostra comunità filosofica. Il fatto ad esempio che fosse un ragionare orale, in presenza, che prendeva il discorso dell'altra come autorità, escludendo i filosofi o le filosofe letti e che rappresentavano la propria formazione individuale.

Questo accentuava l'importanza che veniva a prendere la filosofia orale accanto a quella scritta. E questo avendo come modello le pratiche femministe che erano state prevalentemente orali. Tutto ciò ha creato nel corso degli anni un tessuto di pensiero femminile, con un suo andamento e un suo stile. E il ragionare femminile si andava facendo nella pratica, intrecciandosi ai temi che via via toccavamo, senza dipendere strettamente dai temi. In altre parole si è venuto a creare un modo del processo di pensiero accanto al contenuto del pensiero. E siamo state molto attente a curare sia un aspetto che l'altro, perché entrambi fortemente simbolici.

Contemporaneamente in questi anni abbiamo voluto presentare il filo della nostra ricerca ad un pubblico composto soprattutto di donne, ma anche di uomini attenti. Ogni anno in autunno teniamo quindi all'università il Grande Seminario di Diotima che ha finito per prendere questo nome, quasi nato da sé, perché, per essere un seminario, effettivamente è frequentato da tantissime donne in un'aula grande dell'università. È un modo per verificare la nostra ricerca, dato che molta importanza è data in questi incontri al dibattito che si snoda su tante questioni e che ci dà una misura di quel che stiamo pensando. Per questo motivo tale incontro annuale è per noi essenziale.

È lì che abbiamo presentato i diversi temi che poi sono confluiti nei nostri libri, che in certo modo raccontano il percorso della nostra comunità tra gli

a n n i                      O t t a n t a                      e                      o g g i .  
Nel 1990 abbiamo pubblicato *Mettere al mondo il mondo* (La Tartaruga, Milano) in cui volevamo dire che l'uscita dal separatismo politico femminismo significava che le donne avevano la possibilità di aprire il mondo alla sua verità, senza ridursi ad un discorso solo sulle donne, ma mettendo a frutto il loro sapere come misura per i rapporti sociali e per una nuova civiltà.

Nel 1992 abbiamo pubblicato *Il cielo stellato dentro di noi* (1992) riprendendo l'idea di Luisa Muraro in *L'ordine simbolico della madre* di un tessuto che si va facendo di civiltà là dove si pone all'inizio del nostro percorso personale il legame con la madre. E proprio a questo tema si rifà l'ultimo libro che abbiamo pubblicato nel 2007 per la casa editrice Liguori di

Napoli, con il titolo già significativo di *L'ombra della madre*. Come a dire che se l'inizio di una civiltà è la madre, questo inizio è carico di un oscuro, di ambiguità, di paura dell'onnipotenza materna, di conflitti soprattutto femminili e di rimozioni maschili, di una massa confusa fantasmatica, di cui occorre tenere conto se si vuole che l'inizio materno abbia efficacia politica. E che l'ombra della madre insiste non solo nelle nostre vite ma nel processo stesso della politica nel mondo occidentale. Nel 1995 è uscito *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità* (Liguori, Napoli). Un libro fondamentale sul tema dell'autorità, riscattando questo concetto dalla tradizione novecentesca che lo ha caricato di connotazioni negative legate alla forza e all'autoritarismo. L'idea è di porlo in antagonismo al potere, aprendo una breccia in questo modo in quello che è oggi l'unico interpretante politico, e cioè il potere. Le esperienze portate sono quelle femminili, ma non solo.

*La sapienza di partire da sé* (1996, Liguori) parla dell'attraversamento della soggettività come via principale per trovare legami con il mondo che vanno oltre la stessa soggettività e che funzionano da scandaglio e da orientamento nel mondo. L'inclinazione soggettiva femminile di raccontare di sé viene aperta alle sue possibilità politiche quando se ne coglie gli elementi impersonali insiti nella narrazione stessa. Il profumo della maestra (1999, Liguori) valorizza i saperi femminili fondati sull'esperienza e mostra in atto un conflitto tra saperi d'esperienza e saperi disciplinari, che possono divenire tecniche, procedure di controllo della realtà.

*Approfittare dell'assenza* (2002) affronta la questione della storia. Le donne non sono state presenti sempre nella storia. Non ne sono le protagoniste a tutto tondo. La presenza maschile nella storia è evidente. Il libro suggerisce di prendere questo come un sintomo di un altro modo di stare nei confronti della storia: presenti e anche velate. Visibili e invisibili, dove l'invisibilità apre ad un diverso rapporto con l'esserci. Evitando in questo modo l'ansia della presenza a tutti i costi nella storia disegnata dagli uomini.

*La magica forza del negativo* (Liguori, 2005) pone al centro l'ambiguità come luogo in cui si vengono a formare posizioni più precise. L'ambiguità è come un crogiolo non ancora precisato di tanti elementi, a cui è bene tornare affinché il negativo nelle nostre vite e nelle modificazioni della realtà non vada a finire male ma sia elemento vivificatore mescolandosi con altri elementi.

Come ho già accennato, *L'ombra della madre* (Liguori, 2007) mostra come il legame madre-figlia sia costituito non soltanto di un lato positivo, solare, nato nella fiducia di uno scambio e dalla possibilità di restituire tale fiducia in forza politica da spendere pubblicamente, ma anche da un lato oscuro. Tale dimensione in ombra è formata da un senso di continuità con la madre intessuto di fantasmi, senso di onnipotenza, paura della dipendenza, desiderio di sorellanza. Il libro indaga se è possibile o meno fare anche di questo lato oscuro una leva per esserci nello spazio pubblico.

Diotima ha anche un sito: [www.diotimafilosofe.it](http://www.diotimafilosofe.it), nel quale viene curata, tra le altre cose, una rivista dal titolo *Per amore del mondo*. Diana Sartori ne è la direttrice.

